

Bologna

Il personaggio

«Il teatro è fermo? Può tornare anche utile»

Vittorio Franceschi: «La pandemia può servire per riflettere su cosa è diventato. Quello contemporaneo è una bolla d'aria fritta»

di **Claudio Cumani**

Cosa succederà ai teatri, dopo un così lungo stop? **Vittorio Franceschi** ha la risposta che non ti aspetti. «Con il dovuto rispetto per la difficile situazione economica dei lavoratori, credo che la sosta possa essere utile per avviare una riflessione. Che cos'è diventato il teatro? Un tempo c'erano codici e regole, adesso non si sa più cosa sia. Il teatro di innovazione è una bolla d'aria fritta che non ha prodotto nulla e il pubblico pagante è diventato una sorta di sparring partner che, anziché ricevere un dono, incassa cazzotti».

È lui, l'84enne drammaturgo e attore, il protagonista del nuovo videoracconto online in onda oggi sui canali **dell'Oratorio San Filippo Neri** per il ciclo **'Il giorno che verrà'**, prodotto da Mismaonda per la **Fondazione del Monte**. Dieci ritratti di lavoratori dello spettacolo che si raccontano in video. Alla puntata, che prevede come sempre la regia di **Mellara e Rossi**, interviene **Matteo Soltanto**, scenografo e figlio di Vittorio.

Dunque, non esiste più il teatro di prosa come un tempo era tradizionalmente inteso?

«Esiste in minima parte ed è considerato vecchio e polveroso. Mi pare che il nuovo teatro abbia prodotto, a parte alcune eccezioni, attori modesti, drammaturgie inesistenti e registi egocentrici. È un teatro che parla solo a pochi intellettuali furbissimi che dialogano fra di loro, che gira su se stesso e si sta estinguendo. Insomma, questo stop sarebbe utile per fare chiarezza».

Lei da quando tempo recita?

«Da 62 anni. Quando mi diplomai nel '58 all'Accademia Antoniana, comprai un biglietto di terza classe e con la valigia di cartone andai a Milano senza conoscere nessuno. Debuttai lì come autore e attore in uno spettacolo di cabaret nell'ottobre del '60 nella Casa della Cultura diretta da Rossana Rossanda. Ho lavorato allo Stabile di Trieste, al Piccolo...».

È stato il fondatore di Nuova Scena, la cooperativa che per lungo tempo ha gestito San Leonardo, Testoni e Arena del Sole.

«Fondammo il gruppo a Milano con alcuni amici: potevamo contare su un circuito alternativo che in Italia coinvolgeva case del popolo, circoli e cinema. Ne faceva parte anche Dario Fo con cui però, pur non avendo mai recitato insieme, litigammo. Lui se

andò e io portai la cooperativa a Bologna dove cominciammo a gestire il San Leonardo. Poco tempo dopo mi allontanai anch'io».

Fu chiamato allora a recitare con Benno Besson. Quali sono i registi che più ha stimato?

«Grandi nomi come appunto Besson, Wajda, Ronconi e Castri. L'altro giorno se ne è andato Marco Sciaccaluga, un grande artigiano del teatro. Era uomo colto e intelligente con un grande rispetto per attori e drammaturghi».

È autore di molti testi per il teatro e di raccolte di poesie. Sono rari gli attori che scrivono?

«Sì, i miei colleghi soprattutto dipingono. Ho cominciato a scrivere da ragazzo e il maggior numero di premi l'ho avuto proprio come drammaturgo. Ma questo non sembra importante. Trovo irritante quando mi si definisce sbrigativamente 'attore bolognese'. Da qui io me ne sono andato proprio perché a Bologna si sta ma non succede niente».

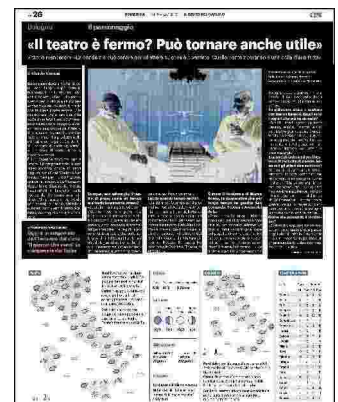
Come sta passando il lockdown?

«Scrivendo, appunto. Ho ultimato un nuovo testo a due personaggi che si intitola *Il domatore* in cui si racconta la parabola di un ammaestratore da circo rimasto senza lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTORE-DRAMMATURGO

Oggi è protagonista dell'incontro del ciclo **'Il giorno che verrà'** in compagnia del figlio





Vittorio Franceschi (a sinistra) con il figlio Matteo Soltanto, pittore e scenografo, all'Oratorio San Filippo Neri